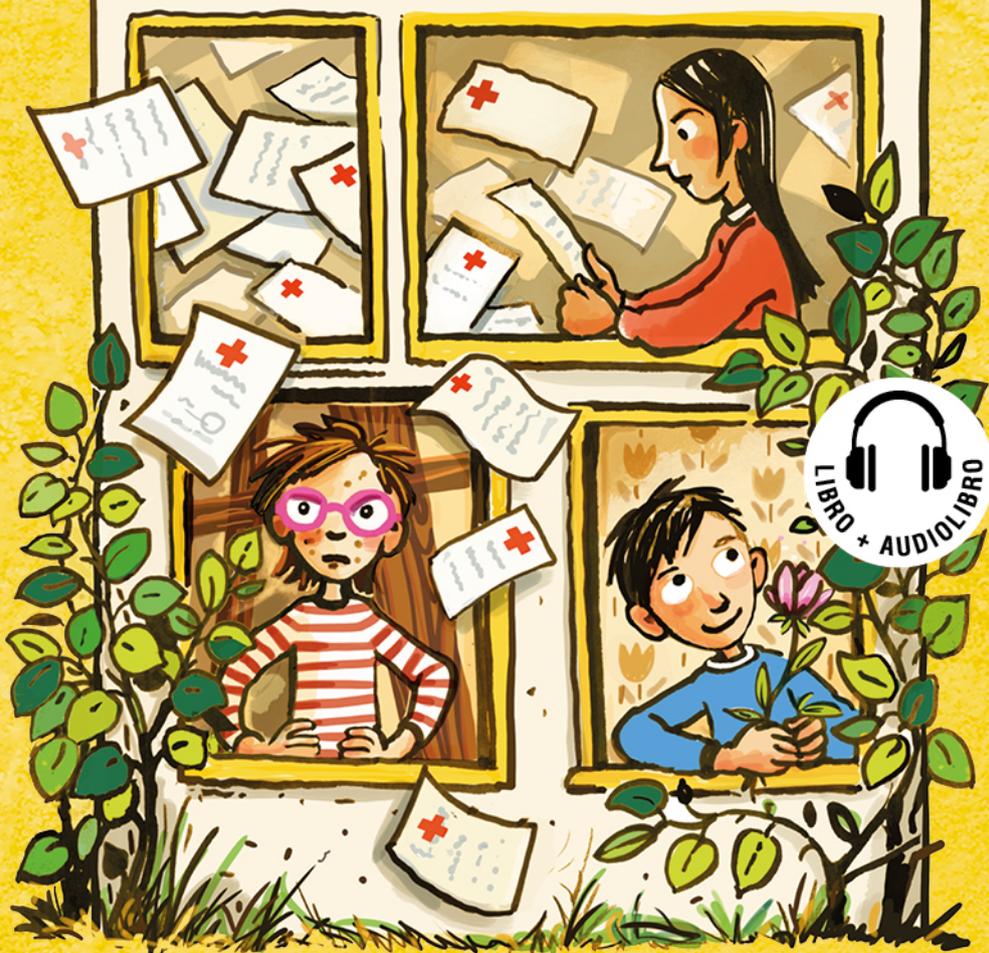


LA BANDA DELLA
zuppa di piselli

IL SEGRETO DI LINA



RIEKE PATWARDHAN

emons!raga

Rieke Patwardhan

La banda della zuppa di piselli

Il segreto di Lina

Illustrazioni di Regina Kehn

Traduzione dal tedesco di Valentina Freschi



emons!raga

Della stessa autrice: *La banda della zuppa di piselli. Il mistero della nonna*

Emons Edizioni è socia di



Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Forschungsgruppe Erbsensuppe. Oder wie wir ein Haus kaperten und Linas Geheimnis auf die Spur kamen*

© 2021 Knesebeck Verlag GmbH & Co., München

Text: © Rieke Patwardhan

Illustrations: © Regina Kehn

© 2023 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2023 Emons Italia S.r.l.

Lettore: Marco Quaglia

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Alice Salvagni

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Matteo Rufolo

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Musiche: Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

Progetto grafico: Rossella Di Palma

ISBN 97-888-6986-8955

Il progetto casa dei sogni

Come la maggior parte dei casi con cui hanno a che fare i detective, anche il nostro iniziò con un avvenimento estremamente insolito. Certo, non un omicidio o un rapimento, e neanche il furto di un elefante. No, il nostro caso iniziò con Lina che arrivava tardi a scuola. E chi conosce Lina sa che si tratta di un avvenimento ancora più raro del furto di un elefante. Da quando veniva a scuola con noi – ed era già passato un anno! – non era successo nemmeno una volta. E ci avrei scommesso la testa che era sempre stata puntuale, anche nella classe d'accoglienza per rifugiati che frequentava prima, e anche quando ancora andava a scuola in Siria.

Però quel giorno, un normalissimo lunedì poco prima dell'inizio delle vacanze estive, la maestra stava

già impilando sulla cattedra vari materiali strambi per l'ora di educazione artistica, quando Lina entrò dalla porta tutta paonazza mormorando: «Scusate».

«Oggi realizzerete la vostra casa dei sogni» esclamò la maestra in tono entusiasta, mentre Lina si faceva strada tra le file di banchi fino al suo posto, alla mia destra. «Potete usare i pennarelli, la plastilina, la colla, le matite, gli acquerelli... quello che vi pare. Ma prima facciamo il nostro piccolo esercizio».

Alla mia sinistra si levò un sospiro e capii subito che era Evi. Lei odiava gli esercizi all'inizio della lezione di arte: bisognava sempre chiudere gli occhi, respirare profondamente e mai, per nessun motivo, agitarsi. Stare tranquilli non è proprio il suo punto forte. Evi è rumorosa e irrequieta, e una volta alla settimana va da una tizia di nome psico-Elke, che dovrebbe portare un po' di calma nella sua vita.

«Perché arrivi adesso?» bisbigliai a Lina, ma lei si limitò a lanciarmi uno sguardo di disapprovazione, prima di chiudere gli occhi.

La imitai e nei minuti successivi cercai ostinatamente di immaginare una casa il più possibile stravagante. Alla maestra piacciono le idee particolari,

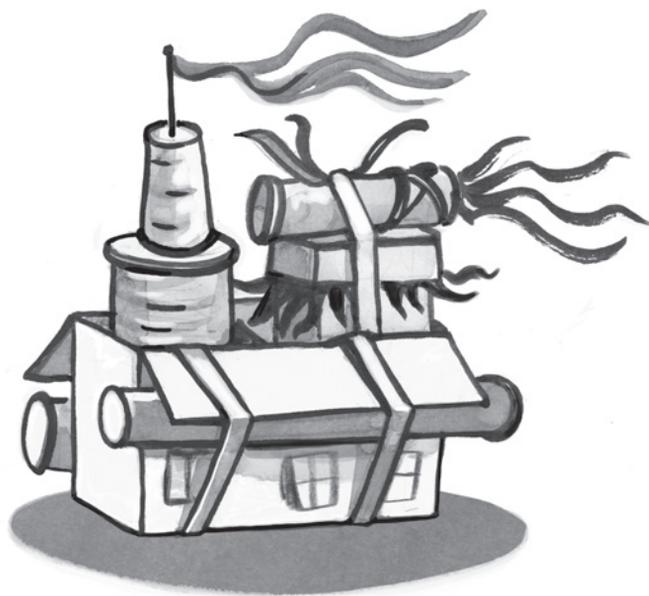
se non altro nell'ora di arte. Purtroppo però nella mia testa continuava a fare capolino l'appartamento dei nonni che non è per niente stravagante, anzi è piccolo, accogliente e strapieno di vecchi mobili. Poi la maestra decise che avevamo respirato abbastanza ed esclamò: «Al lavoro!» Non ci provai neanche a distrarre di nuovo Lina dalla lezione ripetendole la domanda e mi concentrai invece sui materiali che la maestra aveva schierato sul suo tavolo. Ce n'erano di parecchio strani: oltre a fogli e cartoncini colorati, tubetti di colla e pennarelli coi brillantini, c'erano pile di vasetti di yogurt e di barattoli, qualche confezione di cartone e scatole delle uova. Sembrava che qualcuno avesse svuotato sulla cattedra il cestino della spazzatura.

Non avevo proprio idea di come realizzare la casa dei nonni con quelle cose, così presi un foglio e qualche matita colorata e ne disegnai con cura la planimetria.

Ma ben presto successe quello che succede sempre: le cose di Evi strabordarono magicamente sulla mia parte del banco e a me rimase a malapena lo spazio per il mio misero foglio.

«Cavolo, Evi» dissi, «ma cosa stai facendo?»

La sua testa arruffata sbucò da un cartone sul quale era intenta a incollare carta colorata, tappi di sughero, batuffoli di cotone e addirittura barattoli. Tra i capelli aveva dei fili di lana arancione.



«La mia casa galleggiante» rispose con un sorriso a trentadue denti. Ovviamente sapeva che non era quello che intendevo. «Con questa puoi volare, andare sott'acqua e anche sullo skate. Non è per niente facile».

Per me la sua opera non assomigliava né a una barca né a uno skateboard, mi sembrava solo un pezzo

di cartone con un po' di ciarpame attaccato sopra, ma non glielo dissi. A Evi basta poco per arrabbiarsi. Guardai invece in direzione di Lina, che era china su un grande foglio di carta e dipingeva con gli acquerelli. In mezzo alla fronte aveva una piccola ruga, come sempre quando si concentra. Al contrario del lavoro di Evi, il suo era facilmente riconoscibile: una casa a due piani circondata da un grande giardino, nel quale giocavano due bambini. Aveva anche scritto il nome di ogni stanza.

Evi si unì a noi, mi spinse un po' più in là e si piegò sul disegno di Lina, fin quasi a toccare il foglio con il naso.

«Perché hai disegnato solo te e Nils?» chiese, indicando i bambini davanti alla casa. A dirla tutta, nessuno dei due mi somigliava, ma Evi le lanciò lo stesso un'occhiata indignata.

«Dopotutto siamo una banda! Dobbiamo esserci tutti e tre nel disegno!»

Sulla banda aveva ragione. Io, Evi e Lina eravamo una vera banda di detective, il Gruppo di ricerca zuppa di piselli, e avevamo addirittura già risolto un caso difficile. E, anche se al momento non avevamo

un nuovo caso né indagini in corso, rimanevamo comunque una banda.

Lina fissò Evi senza parole.

«Quello non è mica Nils!» esclamò, indicando il bambino.

«Bensi?» indagò Evi, con aria di sfida.

Non so se Lina avrebbe risposto, perché non risponde sempre a tutte le domande. Quella volta, comunque, non fece proprio in tempo né a rimanere in silenzio né a ribattere, perché in quel preciso momento al banco di Evi si scatenò un certo tram-busto.

Sofie e Pit stavano guardando l'opera d'arte di Evi e ridevano a squarciagola.

«Hai intenzione di vivere in un cartone o cosa? Sei una barbona?» fece Pit, indicando la casa galleggiante con espressione schifata.

Evi diventò rossa di rabbia... tanto per cambiare. Anche Pit e Sofie hanno una banda, che si chiama i Due Investigatori. Loro sono i nostri nemici giurati. Mentre risolvevamo il nostro primo caso, ci hanno messo i bastoni tra le ruote in ogni modo possibile e immaginabile. Ma prima che Evi potesse azzannare

Pit alla gola, Lina si infilò tra i due. Anche lei sembrava furiosa, ma almeno si poteva stare quasi certi che non avrebbe alzato le mani... anche se ogni martedì frequenta un corso di karate.

«È una casa dei sogni, razza di deficiente! Non sai cos'è un sogno?» apostrofò Pit, guardandolo con aria di sfida, ma lui non si lasciò intimidire. Senza degnare la mia planimetria di uno sguardo, marciò fino al banco di Lina e osservò il suo disegno.

«Che bella casetta!» cantilenò in tono schifosamente sdolcinato. «Comunque tu e tuo padre una casa così non ve la potete permettere, quindi è meglio se rimanete al centro d'accoglienza».

Lina impallidì e io avrei tanto voluto urlare a Pit qualcosa di veramente cattivo, qualcosa che l'avrebbe lasciato letteralmente senza parole, ma purtroppo non mi venne in mente niente.

Non si poteva dire lo stesso di Evi, che afferrò il bicchiere pieno di acqua torbida di Lina e lo sollevò minacciosa verso Pit e Sofie.

«Sparite!» intimò loro furibonda. «O inizia a piovere acqua sporca, e sarebbe un peccato per il vostro bel look».

Poi cominció a tracciare grandi cerchi con il braccio. Sembrava che l'acqua dovesse strabordare da un momento all'altro. Il fatto che non accada ha a che vedere con la forza centrifuga e con la gravità. Un pomeriggio in cui ci annoiavamo, Evi ce l'aveva spiegato entusiasta proprio sopra al tappeto bianco dei miei genitori. Con mio grande sollievo effettivamente sul tappeto non era finita neanche una goccia d'acqua.

Purtroppo Pit e Sofie non se ne intendevano, di forza centrifuga, così lui strillò ed entrambi tentarono di scappare. Nel farlo, però, si scontrarono prima tra di loro e poi con Evi, che perse all'istante il ritmo dei suoi bei cerchi regolari. La cosa peggiore che può capitare durante un esperimento sulla forza centrifuga è perdere l'equilibrio, aveva sottolineato Evi quello stesso pomeriggio... e aveva ragione! Tra le grida di Sofie, il bicchiere pieno di acqua sporca si svuotò addosso ai tre.

Dopo scuola, io e Lina aspettammo Evi davanti alla nostra classe. La maestra voleva farle un discorsetto per via di quel piccolo incidente con l'acqua. L'aspettammo perché noi non eravamo una banda qualsia-

si, ma una di quelle che fa tutto insieme e, quando Lina non aveva karate o Evi non doveva andare da psico-Elke, ovviamente passavamo assieme anche il pomeriggio.

Per fortuna Evi schizzò presto fuori dalla porta. Aveva i jeans un po' umidi, ma per il resto era di ottimo umore. Davanti a noi, frenò.

«Adesso però muoviamoci» ansimò. «Dobbiamo andare dal nonno, ha detto che c'è una sorpresa!»

Mi diedi una manata sulla fronte. La casa dei sogni e la forza centrifuga mi avevano quasi fatto dimenticare che il nonno ci aveva invitati a pranzo. Non è che non vedessimo l'ora di mangiare da lui, purtroppo è una frana a cucinare... ma aveva avvolto di mistero quella sorpresa.

«Vedrete che ci lascia tornare al nostro vecchio covo» disse Evi mentre camminavamo fianco a fianco. «Magari vuole un po' di compagnia, finché la nonna è in clinica».

Fino a qualche tempo prima il nostro covo era stato in casa dei nonni, e all'inizio la nonna ci preparava ogni giorno il pranzo e una buona torta. Poi, all'improvviso, lei non era stata tanto bene e noi avevamo

dovuto spostare i nostri incontri nell'appartamento accanto, dove vivo coi miei genitori.

Tra me e me speravo moltissimo che potessimo tornare dai nonni, perché mamma e papà non erano per niente contenti del nostro nuovo covo. Loro sono entrambi giudici, lavorano tantissimo e hanno bisogno di un ambiente domestico tranquillo per rilassarsi, dice la mamma. Per questo da noi è tutto molto ordinato e le pareti sono completamente bianche. Ma un ambiente domestico tranquillo non va molto d'accordo con Evi, che butta tutto per aria e ama stendersi per terra con le scarpe zozze appoggiate al muro candido.

Una musichetta proveniente dallo zaino di Lina mi strappò improvvisamente ai miei pensieri.

«Il tuo cellulare cinguetta» fece Evi.

Io e Lina avevamo da poco un telefonino. Sulle prime Evi era stata invidiosa, ma poi le era venuto in mente che poteva tornare utile per la banda di detective.

«Mettilo che ci troviamo in pericolo» aveva detto, «non c'è niente di meglio di un cellulare!»

Lina si era messa un po' in disparte e parlava piano

in arabo. Riuscii lo stesso a sentire che, man mano che la conversazione procedeva, la sua voce diventava sempre più agitata. Dopo qualche minuto infilò di nuovo il telefonino nello zaino.

«Devo andare» disse in fretta. «Non ci metto molto, vi raggiungo».

Afferrò lo zaino e se ne andò.

«Ma perché?» le gridò dietro Evi, ma lei si limitò a farle un cenno con la mano e continuò a correre.

«Ci capisci qualcosa, tu?» mi chiese aggrottando la fronte.

Scossi la testa. E in effetti in quel momento non avevo ancora nessunissimo sospetto, ma le cose sarebbero cambiate presto.

La sorpresa del nonno

Il nonno sarà anche il miglior nonno del mondo, ma la volte sa essere davvero perfido. Evi e io potevamo insistere quanto ci pareva, ma lui si rifiutò di rivelarci la sorpresa finché non fosse arrivata anche Lina.

«Meglio se mangiate la zuppa di piselli» disse, appoggiando una pentola gigante sul tavolo con un ghigno. «Ne abbiamo a volontà».

Aveva ragione. Quando non stava bene, la nonna aveva comprato una quantità folle di zuppa in scatola, dando vita non solo al primo caso della nostra banda, ma anche al nostro nome: Gruppo di ricerca zuppa di piselli¹. Anche se il segreto della nonna l'avevamo scoperto da tempo e adesso lei, nella clinica

¹ Nel libro *La banda della zuppa di piselli. Il mistero della nonna* potete leggere tutto sul primo caso di Lina, Evi e Nils.

al mare, stava di nuovo molto meglio, il nome l'avevamo tenuto lo stesso e la casa era ancora piena di alte pile di barattoli di zuppa di piselli.

Così mangiammo la nostra zuppa, e per fortuna Lina non si fece attendere molto. Non appena il campanello suonò, Evi si precipitò alla porta e premette il pulsante che apriva il portone giù.

«Muoviti!» gridò per le scale. «Il nonno non ci dice la sorpresa finché non arrivi tu!»

Poi trascinò Lina dentro casa, la piazzò su una sedia ed esclamò: «Ci siamo tutti!»

Ma purtroppo il nonno trovò che Lina fosse molto pallida e che prima dovesse assolutamente mangiare qualcosa. Solo dopo che ebbe svuotato due piatti di zuppa di piselli e assicurato in maniera credibile di essere sazia, lui si appoggiò allo schienale della sedia e ci guardò.

«Mi sarebbe venuta un'idea...» esordì, poi fece una piccola pausa ad effetto e sorrise sornione.

«Qui c'è ancora zuppa di piselli ovunque. La cucina ne è piena, la sala da pranzo anche, ci sono pile di barattoli addirittura in salotto».

Noi annuimmo.

«Presto la nonna tornerà a casa e...»

«Quando?» lo interruppi. «Quando torna a casa?»

La nonna mi mancava un sacco. Non solo i suoi manicaretti, ma tutte le piccole cose tipiche di lei: la sua voce gentile, il profumo della sua crema da nonna, mi mancava addirittura il modo in cui strusciava le ciabatte sul pavimento. Ma il nonno non volle sganciare l'informazione e tornò alla zuppa.

«Secondo me, meno zuppa di piselli trova quando torna, meglio è. Mi aiutereste a portarla via? Il vostro aiuto mi farebbe molto comodo».

«Ma certo!» disse subito Evi, senza consultarsi con Lina e con me. «Possiamo ammucciarne un po' di là, nel salotto di Nils. Tanto è fin troppo vuoto, e per niente accogliente!»

Fui sollevato nel vedere che il nonno rifiutava la proposta con un cenno della mano. Di sicuro i miei genitori non avrebbero trovato molto rilassante un ambiente domestico con zuppa di piselli.

«Conosco un posto migliore» disse il nonno. «Credo che vi piacerà».

«E dov'è?» gli chiesi.

«Questa è la mia sorpresa. Venite con me».

Così ci toccò avere ancora un po' di pazienza. Riempimmo i nostri zaini di barattoli fino all'orlo, il nonno colmò anche un paio di borse della spesa e poi, belli carichi, ci avviammo.

All'inizio percorremmo le strade del nostro quartiere ma, poco dopo la chiesa, il nonno svoltò un paio di volte e tutt'a un tratto ci ritrovammo in una zona che bazzicavo raramente.

I marciapiedi erano più ampi e ordinati, e si affacciavano su enormi giardini. In uno di questi c'era un robot tosaerba in azione. Mi fermai a guardarlo.

«Che stile, qua!» disse Lina, indicando le belle case in fondo ai giardini. «Molto eleganti».

Io annuii, ma allo stesso tempo non ero sicuro che quel quartiere mi piacesse. Le case sembravano indifferenti e fredde, quasi fossero disabitate. I giardini erano completamente vuoti, in modo che i robot tosaerba potessero lavorare indisturbati.

Svoltammo ancora due volte, poi arrivammo alla nostra destinazione. Il nonno appoggiò le sue borse davanti a un bel cancello di ferro battuto. La siepe ai due lati del cancello era così alta da impedirmi di vedere cosa c'era dietro.



Il nonno pescò un mazzo di chiavi dalla tasca dei pantaloni e infilò una chiave dall'aria un po' antiquata nella serratura. Il cancello si aprì cigolando ed entrammo in un giardino che, selvaggio e pieno di piante com'era, non assomigliava per niente a quello dei vicini col robot tosaerba. Evi sgusciò oltre il nonno e sparì da qualche parte, mentre io e Lina lo seguimmo lungo uno stretto vialetto in fondo al quale, finalmente, vidi la casa. Era una villa come tutte le altre case dei dintorni, solo che era più piccola di quelle accanto e, proprio come il giardino, aveva un aspetto trascurato. La vernice degli scuretti era scrostata e anche la porta d'ingresso avrebbe

avuto bisogno di una rinfrescata. La casa mi fece quasi un po' pena.

«Di chi è tutto questo?» chiese Lina, ma prima che il nonno potesse rispondere, Evi sbucò da un cespuglio alla fine del vialetto e si precipitò verso di noi. Aveva delle foglie tra i capelli.

«Il giardino...» ansimò. «Dovete vederlo!»

Afferrò me da una parte e Lina dall'altra e ci trascinò tra i cespugli dai quali era appena saltata fuori. Subito dietro iniziava un enorme prato con qualche albero da frutto qua e là. Di aiuole ordinate non se ne vedevano, però sul prato, dove l'erba ci arrivava ben oltre le caviglie, crescevano tanti di quei fiori colorati che, più che in un giardino, sembrava di stare in un campo. La siepe impediva di guardare, oltre che dentro, anche fuori. Era il giardino più bello che avessi mai visto.

Giocammo a nascondino finché il nonno non ci chiamò.

«Il bar è aperto!»

Cercammo Evi ancora per un po' e alla fine la scovai dentro un barile arrugginito. Ridendo e con le scarpe bagnate uscì dal nascondiglio e andammo tutti sulla veranda. Il nonno aveva sistemato dei bic-

chieri e una caraffa di succo d'arancia su un tavolo da giardino rotondo e un po' sbilenco e ci invitò con un gesto a prendere posto su quattro vecchie sedie pieghevoli.

«Allora, che ve ne pare?» chiese.

«È bellissimo!» Prima ancora di sedersi, Evi buttò giù tutto d'un fiato un bicchiere di aranciata. «Potremmo anche rimanerci, qui!»

«Capita a fagiolo, allora» disse il nonno. «Infatti Sabine non è molto entusiasta del vostro nuovo covo». La mamma è sua figlia, per quello il nonno la chiama Sabine e non mamma. «Dice che è un po' un caos e che la donna delle pulizie si è lamentata».

«Lamentata?» chiese Evi incredula. «E perché?»

Mi vennero subito in mente le impronte delle sue scarpe sul muro, ma il nonno non approfondì l'argomento.

«Magari un bel giardino come questo è un posto migliore per una bella banda come la vostra, e magari avete voglia di incontrarvi qui e...»

Non riuscì a continuare perché saltammo su tutti e tre esultanti ed Evi lo scosse entusiasta per le spalle.

«Ovvio che sì!» gridò. «Questo è il covo migliore del mondo. Vero?»

Fissò me e Lina con sguardo perentorio e naturalmente noi ci affrettammo ad annuire come dei pazzi. Dopotutto, chi non avrebbe voluto passare l'estate in un giardino come quello?

Lina fu la prima a calmarsi.

«Di chi è la casa?» ripeté la domanda di prima. «L'hai comprata?»

Il nonno scosse la testa.

«È del mio amico Freddy» rispose. «Solo che lui vive quasi tutto l'anno a Maiorca e non può occuparsi della villa e del giardino. Lo vedete anche voi...» disse, indicando tutt'attorno. «Non sono nelle migliori condizioni e i vicini iniziano a innervosirsi, perché il vento porta le erbacce nei loro giardini. Per questo Freddy mi ha pregato di dare una sistemata».

Evi fischiò tra i denti.

«Una casa qua e una a Maiorca! Ma allora il tuo amico è un vecchio riccone!»

Il nonno scoppiò a ridere. «Non sono affari nostri. Piuttosto... magari potreste aiutarmi un po' con il giardinaggio? Naturalmente solo se il vostro lavoro investigativo ve lo permette...»

«Beh, chiaro!» Evi saltò su di nuovo e gli diede una

pacca sulla schiena. «Possiamo essere anche una banda di aiutanti giardinieri, nessun problema, no?»

«Lo facciamo volentieri» disse Lina.

Non ci fu bisogno che aggiungessi altro.